

Salvatore Pantano

“Una partigiana in Sicilia”. **Per una biografia politica di Simona Mafai**

«L'intera sua storia di vita è ispirata ad un intransigente principio di coerenza che corazzava i sentimenti, controlla i desideri, ma diventa una speciale religione laica, la religione del fare per cambiare le cose, affermando principi di giustizia sociale e assumendone la piena responsabilità»¹. In queste poche righe, tratte dal libro-intervista curato da Giovanna Fiume e pubblicato vent'anni fa, è condensato quello che può considerarsi il paradigma biografico di Simona Mafai (1928-2019). Una vita, la sua, che fu interamente votata all'impegno politico e civile: fin da giovanissima nella Resistenza romana, poi tra le file del Partito comunista italiano, all'interno delle istituzioni, nel mondo del giornalismo e dell'associazionismo. Un impegno continuo, vissuto con naturalezza e senza fogue ed estremismi, che ebbe la Sicilia come baricentro e luogo di piena espressione. Agli anni della permanenza a Messina di Simona Mafai è riconducibile l'inizio di quella maturazione politica e intellettuale che l'avrebbe portata a ritagliarsi un ruolo di rilievo nella dirigenza siciliana del Pci.

1. L'infanzia, tra artisti e antifascisti

Il suo primo coinvolgimento nell'azione politica fu quasi una risposta data d'istinto alla chiamata di un mondo e di una società che chiedevano di essere cambiati mentre ancora si svolgeva la grande tragedia dell'ultima guerra mondiale. Il modo in cui entrò ancora adolescente all'interno dell'organizzazione clandestina del Partito comunista a Roma ci fa capire come la sua sia stata una scelta fatta sentendo le ragioni del cuore oltre che quelle della mente. In questa scelta, maturata poi con gli anni, di votare la propria esistenza alla politica, ebbe un ruolo certamente importante l'ambiente familiare in cui visse soprattutto per gli stimoli culturali che le vennero dai suoi genitori, Mario Mafai e Antonietta Raphaël, due personalità di assoluto rilievo che nella capitale furono protagoniste di quella esperienza artistica e intellettuale che viene definita *Scuola di via Cavour*.

Simona Mafai, che nasce a Roma nel 1928, secondogenita dopo Miriam (1926-2012) e prima di Giulia (1930), cresce in un ambiente ricco di sollecitazioni e di fermenti. I due genitori hanno una «cultura molto ricca, forse un po' disordinata,

¹ G. FIUME Prefazione S. MAFAI, *Un lungo incantesimo. Storie private di una comunista raccontate a Giovanna Fiume*, Gelka, Palermo 1999, p. 16.

persino lacunosa, ma per nulla accademica»² come afferma la stessa Mafai. In casa ha a disposizione molti libri e non mancano nemmeno gli incontri con esponenti politici dell'antifascismo. Il padre Mario, romano, fin da giovane è dedito alla pittura ed è vicino agli ambienti della dissidenza al regime. Da lui le figlie riceveranno «la spinta alla passione politica»³. La madre Antonietta, ebrea di origine lituana, è figlia di un rabbino ma non praticante, tuttavia tiene particolarmente al rito ebraico del venerdì sera. L'inizio dello *shabbat* per la famiglia Mafai è soprattutto un momento di condivisione e affetto in cui ognuna delle figlie è invitata a presentare un piccolo frutto della propria creatività: una poesia, un disegno, un tema. Sono queste consuetudini insieme a quella che Simona Mafai definirà una «stimolazione intellettuale permanente, ad ampio raggio»⁴ a forgiare il carattere e lo spessore culturale delle tre sorelle.

Siamo nel Ventennio, il fascismo pervade tutti gli ambiti della società, compreso quello scolastico, ma la Mafai, insieme alle sorelle, viene accuratamente tenuta lontana da ogni forma di coinvolgimento nei rituali del regime: non veste la divisa delle Piccole italiane, non partecipa alle adunate del sabato. Con l'emanazione delle leggi razziali, è costretta a frequentare le scuole private insieme ad altri giovani ebrei tra cui molti praticanti. Di questo rapporto con la religione in quella particolare fase di vita dirà: «se non ci fossero state le leggi razziali che determinarono per contrasto un iniziale recupero di identità religiosa [...], l'ebraismo sarebbe rimasto per noi un fatto legato al rito cultural-familiare del venerdì sera. Non eravamo fasciste, non eravamo cattoliche e non eravamo nemmeno ebree»⁵. Ma a dispetto di queste negazioni l'identità in quegli anni continuava a forgiarsi grazie alle tante discussioni che si facevano in casa sull'arte, la letteratura, la moda e la politica. Spesso era lo stesso padre a lasciare dei compiti da svolgere alle figlie e una di quelle volte assegnò loro una ricerca sul tema della democrazia e del socialismo.

L'antifascismo di entrambi i genitori fu comunque un chiaro esempio di vita per le figlie che vennero in contatto con il passare del tempo anche con diversi dissidenti del regime più o meno conosciuti che frequentarono la loro casa soprattutto nel periodo in cui la famiglia visse a Genova, a partire dall'estate del 1939. Nel capoluogo ligure l'artista Mafai, che per l'anagrafe era regolarmente "ariano", garantì altri periodi di tranquillità alla moglie e alle figlie nonostante le discriminazioni razziali imposte dal regime si facessero più stringenti.

² S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 30.

³ Ivi, p. 25.

⁴ Ivi, p. 28.

⁵ Ivi, pp. 31-32.

È in questo periodo che Simona Mafai, studente liceale, viene in contatto in modo più consapevole con la politica e anche con la dissidenza comunista. Il padre ospita in più occasioni riunioni tra componenti del Cln genovese e qualche volta da quella casa passeranno anche esponenti dell'organizzazione clandestina del Partito comunista. In una delle tante occasioni le sorelle Mafai vengono sollecitate dallo stesso padre a porre delle domande a uno dei dissidenti loro ospiti. Probabilmente è in questa fase che la curiosità nei confronti dell'ideale comunista comincia a farsi strada nel loro animo. Il mito della Russia rivoluzionaria conquista gradualmente l'attenzione della Mafai, sostanzia le aspirazioni ancora timide e inesplicite di un'adolescente abituata a guardare oltre il grigiore che la circonda.

In una fase di crescita come questa certi messaggi passano non solo attraverso l'esempio degli adulti o la conoscenza diretta di fatti e ideologie ma anche, e soprattutto, per vie traverse, con immagini o eventi che colpiscono l'intima sensibilità. Simona Mafai ricorderà per sempre un evento che ebbe grande influenza in quel periodo di formazione intellettuale: la visione del film *Addio Kira!*⁶ Si tratta di una pellicola girata in Italia e tratta da un romanzo di Ayn Rand⁷ con protagonisti Alida Valli, Fosco Giachetti e Rossano Brazzi. La trama ruota intorno a una vicenda d'amore ambientata nella Russia sovietica e in maniera voluta manifesta una chiara critica anticomunista perfettamente conforme al clima imposto dal fascismo. Il film voleva mettere in cattiva luce la Russia e invece sulla giovane Mafai ebbe l'effetto contrario: la fece appassionare ancora di più alle vicende di quella nazione che con una rivoluzione si era incamminata sulla via del socialismo.

È importante evidenziare come un fatto privato abbastanza comune e apparentemente insignificante – la visione di un film – possa aver avuto un ruolo nella crescita intellettuale e nel forgiare convinzioni politiche. Ancor più significativo è il fatto che Simona Mafai non è l'unica a far riferimento nelle proprie memorie a questo film come uno degli elementi condizionanti per la propria formazione. Anche lo storico Francesco Renda nella sua autobiografia, parlando del periodo trascorso come militare a Bari, cita la visione del film *Addio Kira!* come un'occasione che servì ad accrescere le proprie riflessioni politiche⁸. Di lì a poco Renda sarebbe entrato nel Pci per divenire negli anni successivi un importante quadro del partito, oltre che del movimento sindacale, a livello regionale. Si tratta di piccoli elementi comuni rinvenibili nelle vicende biografiche di persone diverse ma

⁶ Ivi, p. 39.

⁷ A. RAND, *Noi vivi*, trad. di G. Ripamonti Perego, Baldini & Castoldi, Milano 1937. *Addio Kira!* è la seconda parte della trasposizione cinematografica di questo romanzo. Il film uscito nelle sale nel 1942 ebbe notevole successo in Italia. Cfr. P. MEREGHETTI, *Il dizionario dei film 2011*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2010, p. 2272-2273.

⁸ F. RENDA, *Autobiografia politica*, Sellerio, Palermo 2007, p. 33.

che fecero scelte politiche perfettamente sovrapponibili: ci consegnano il ritratto di una generazione che di fronte agli stessi stimoli culturali ebbe il medesimo tipo di reazione.

2. Roma e la Resistenza

È dopo il ritorno a Roma, intorno all'8 settembre '43, che Simona Mafai comincia a fare politica: la sua è una vera e propria attività di militanza come collaboratrice nell'organizzazione clandestina del Partito comunista nella capitale. «Il primo vero incontro con il Partito comunista – racconta a Giovanna Fiume – fu nel retrobottega di un'osteria. Fu un'emozione grandissima, perché era come saltare un fosso, non solo per il rischio della clandestinità, ma per il contatto fisico che si determinava con un ambiente sociale sconosciuto»⁹. La Mafai, insieme alla sorella Miriam, iniziò a frequentare queste riunioni clandestine negli ultimi mesi del '43 e in breve fu coinvolta nelle azioni politiche del gruppo comunista romano: la diffusione della stampa e del materiale di propaganda, il coordinamento con gli altri gruppi comunisti, perfino il trasporto di materiale pericoloso e compromettente, forse anche piccole quantità di esplosivo o pezzi di armi¹⁰.

L'entrata nell'organizzazione non è ancora sostanziata da una consapevole adesione all'ideologia: la Mafai ammette che a quella altezza cronologica conosceva ancora ben poco del partito, della Russia, di Lenin e Stalin. C'era una seppur vaga convinzione: «Dopo la guerra, finito il fascismo (cui si attribuivano le responsabilità della guerra), si sarebbe costruita una società nuova e giusta per tutti: e qui l'antifascismo si saldava con la prospettiva socialista, sulla quale, collettivamente, non si discuteva molto ma sulla quale, singolarmente, attraverso letture di libri e colloqui a due, ognuna riteneva di avere idee abbastanza precise»¹¹. L'incontro con vari esponenti, come quello con Celeste Negarville¹², ospite dei genitori, contribuiranno ad avvicinare sempre più la vita della Mafai a quella del partito. La formazione non avviene attraverso un indottrinamento programmato ma in modo implicito per mezzo delle riunioni di donne comuniste alle quali le sorelle Mafai partecipano scoprendo l'eterogeneità della provenienza sociale delle varie componenti del gruppo romano.

⁹ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 46-47.

¹⁰ Ivi, p. 49.

¹¹ Ivi, p. 50.

¹² Ivi, p. 48. Celeste Negarville (1905-1959) fu il primo direttore de "L'Unità" nel dopoguerra e successivamente deputato alla Costituente, senatore e deputato alla Camera.

Dopo il ritorno di Togliatti in Italia avviene la “svolta di Salerno”¹³: come scrive Francesco Barbagallo, «il Partito comunista d'Italia sezione dell'Internazionale comunista diventa il Partito comunista italiano e si trasforma da partito di quadri rivoluzionari in partito di massa, sempre più incardinato nella storia e nella prospettiva democratica della nazione»¹⁴. Simona Mafai è più addentro all'organizzazione del Pci e, così come la maggioranza delle nuove leve, si dimostra più favorevole alla nuova spinta impressa dal leader rispetto ai vecchi militanti che vivono quella svolta come un tradimento della precedente linea politica. L'indottrinamento vero e proprio avverrà dopo la Liberazione, con la riapertura delle sezioni del partito. A questo punto le letture di natura politica si fanno più complete e ordinate, la formazione diventa un percorso più strutturato. La lettura della Costituzione russa, ancor prima delle opere di Gramsci, diventa uno dei capisaldi della formazione della Mafai. La liberazione di Roma¹⁵ è un evento spartiacque nella sua vita: insieme ad altri attivisti del partito partecipa all'occupazione della sede di un giornale repubblicano, il “Lavoro fascista”. Proprio in quel palazzo di via IV Novembre rinascerà l'organo del Pci, “L'Unità” mentre la Mafai, rispondendo a un appello lanciato dallo stesso quotidiano comunista, andrà a lavorare alle dirette dipendenze del partito, come dattilografa presso la Commissione nazionale di propaganda dove conoscerà Franco Calamandrei, Carlo Salinari, Fabrizio Onofri, Mario Spinella.

La scelta per la lotta politica a questo punto si fa un vero e proprio motivo esistenziale. Simona Mafai rinuncerà a proseguire gli studi: «In quel momento – dirà poi – pensavo di dedicare il mio futuro ad affrettare il cambiamento del paese, cosa che poteva avvenire attraverso l'azione del Partito comunista. Dopo, fatta la repubblica, e possibilmente una repubblica socialista, avrei deciso che cosa fare»¹⁶. La scelta di dedicarsi interamente al partito viene corroborata da quella di lasciare l'abitazione di famiglia e andare a vivere per conto proprio insieme alla sorella Miriam. La campagna per il referendum istituzionale del '46 e negli anni successivi

¹³ Per un approfondimento sul ritorno di Togliatti dall'Urss e la “svolta di Salerno” si rimanda ai principali studi sulla storia del Pci: P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975; G. GALLI, *Storia del Partito comunista italiano*, Bompiani, Milano 1976; A. AGOSTI, *Storia del PCI*, Laterza, Roma-Bari 1999; A. VITTORIA, *Storia del Pci. 1921-1991*, Carocci, Roma 2006. In particolare sulla “svolta di Salerno” e sui rapporti Pci-Pcus si segnala lo studio basato sulla documentazione degli archivi di Mosca di E. AGA ROSSI-V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Il Mulino, Bologna 1997.

¹⁴ F. BARBAGALLO, *L'Italia nel mondo contemporaneo. Sei lezioni di storia 1943-2018*, Laterza, Bari-Roma 2019, p. 9.

¹⁵ Per un quadro di fondo sulla Resistenza romana e la liberazione della capitale si veda: G. RANZATO, *La liberazione di Roma. Alleati e Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2019.

¹⁶ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 58.

quella per le politiche del '48 la vedranno pienamente impegnata nell'organizzazione del partito. Tra le sue occupazioni di dattilografa avrà anche quella di copiare per la prima volta a macchina i *Quaderni del carcere* di Gramsci¹⁷.

Dalla Commissione propaganda a quella Femminile il passo fu breve: la Mafai fu tra le militanti più giovani inviate sul territorio, tra Lazio e Umbria, per organizzare l'attività politica. E al lavoro sul campo si affiancava anche la frequenza di veri e propri corsi per la formazione dei quadri femminili. Le politiche interne del Pci sin dal primo dopoguerra diedero grande importanza al coinvolgimento della componente femminile nella vita del partito: già prima della Liberazione i dirigenti stabilirono che le donne avrebbero avuto un'organizzazione separata da quella degli uomini con l'obiettivo di favorire l'adesione di ampi strati di donne e renderle attive politicamente¹⁸. Lo statuto del partito approvato al V congresso nazionale prevede l'istituzione di apposite cellule femminili sia territoriali che aziendali. Successivamente si arrivò alla creazione anche dei nuclei e delle cellule di caseggiato¹⁹ e ogni organismo territoriale (comitati regionali, federazioni) fu invitato a costituire le commissioni femminili. In generale l'organizzazione nazionale del partito indirizzò molti sforzi per la creazione di una rete di militanza femminile: i risultati furono altalenanti nel tempo e differenziati per zone. Dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile '48, per esempio, l'espansione delle organizzazioni femminili subì una battuta d'arresto soprattutto in quelle regioni dove erano più deboli e meno strutturate, come nel Veneto e nel Meridione.

Simona Mafai nel '48 andò a coordinare come responsabile femminile proprio il Veneto "bianco", dove tradizionalmente era maggioritaria la Democrazia cristiana. Svolse un lavoro continuo tra le contadine e le operaie, per sensibilizzarle e spingerle a chiedere più diritti. Era difficile penetrare la coltre di una mentalità così arretrata e subalterna diffusa soprattutto in alcune fasce di popolazione: tra le operaie tabacchine del padovano e quelle delle seterie, tra le contadine della pianura del Po. Non mancavano alcune donne coraggiose pronte a battersi per l'aumento del salario o per turni più dignitosi. La Mafai, così come le altre responsabili dell'organizzazione femminile, puntava su queste donne che emergevano tra le altre cercando di dare loro una prima impostazione ideologica e di supportarle nelle rivendicazioni di fronte al padronato.

Non era un lavoro facile e i frutti erano discontinui. Periodicamente i risultati di questa attività venivano comunicati nelle riunioni della Commissione femminile

¹⁷ Ivi, p. 61.

¹⁸ AA.Vv., *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, Il Mulino, Bologna 1968, vol. I, p. 355.

¹⁹ Ivi, p. 357.

nazionale nella cui dirigenza spiccavano esponenti come Rita Montagnana e Lina Fibbi. Erano donne d'esperienza che avevano notevole ascendente sulle militanti più giovani alle quali spesso riservavano un atteggiamento quasi materno. La militanza giovanile di Simona Mafai, come quella di quasi tutti i giovani, in quei primi anni era fortemente appassionata, entusiasticamente e acriticamente aderente alla linea del partito, potenzialmente permeabile al "fanatismo". Ad ammetterlo è lei stessa nell'intervista a Giovanna Fiume già citata²⁰.

3. L'incontro con Pancrazio De Pasquale

Sarà l'incontro con il futuro marito, Pancrazio De Pasquale²¹, nel settembre 1950, a segnare un lento e graduale mutamento, non solo nella sua vita affettiva ma anche nel suo approccio alla politica: «Mi ha radicalmente distolta dalla strada del fanatismo, – dirà poi – perché lui era sì un comunista appassionato, che intendeva la politica come una attività concreta capace di trasformare la realtà e le condizioni di vita delle persone, ma era soprattutto uno spirito libero»²². L'incontro tra i due avviene a Roma: entrambi frequentano un corso per membri di segreteria federale alla scuola delle Frattocchie. La Mafai ha ventidue anni e arriva alla scuola di partito dopo essere stata trasferita dal Veneto a Genova come responsabile femminile.

De Pasquale, appena venticinquenne, è già un dirigente affermato in Sicilia. A Palermo ricopre il ruolo di segretario della Federazione provinciale del partito e negli ultimi mesi è stato tra i protagonisti delle lotte per la terra e della nascita del movimento contadino. Per lui questa è tuttavia una fase molto difficile e controversa. Da qualche tempo a De Pasquale sono state rivolte accuse di frazionismo da parte di alcuni dirigenti del partito che vedono di cattivo occhio il suo spirito d'iniziativa nel guidare il Pci palermitano nella battaglia per la distribuzione delle terre incolte²³. La vicenda è sul tavolo della segreteria regionale guidata da Li Causi e della stessa

²⁰ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 67.

²¹ Pancrazio De Pasquale (1925-1992), nativo di Giardini Naxos (Messina), fu dirigente di spicco del Pci siciliano. Segretario della Federazione comunista a Palermo e a Messina in periodi diversi tra la fine degli anni '40 e gli anni '50, fu successivamente deputato nazionale, regionale ed europeo.

²² S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 71.

²³ Per un approfondimento sulla figura di De Pasquale e sul "processo" si veda: *Pancrazio De Pasquale, un comunista*, raccolta di testimonianze a cura della Federazione di Messina del Partito della Rifondazione comunista, Messina 1992; P. LA TORRE, *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*, [Roma 1980], Editori Riuniti, Roma 2002, pp. 51-66; M. GANCI, *Una vita per il movimento operaio e per la Sicilia*, saggio introduttivo a P. DE PASQUALE, *Discorsi parlamentari*, Quaderni dell'Assemblea regionale siciliana, Palermo 1994; E. SANFILIPPO, *Quando eravamo comunisti. La singolare avventura del Partito comunista in Sicilia*, Edizioni di Passaggio, Palermo 2008, p. 60 e sgg.; M. ASTA, *Girolamo Li Causi, un rivoluzionario del Novecento 1896-1977*, Carocci, Roma 2017. Sulla vicenda biografica di De Pasquale si è soffermata anche la nipote: A. ALBERTI, *L'epurato*, Il melangolo, Genova 2006.

direzione romana del partito ma vige il più assoluto riserbo. Il processo interno al "frazionista" De Pasquale si concluderà da lì a qualche settimana con la sua autocritica e la "condanna" a un periodo di rieducazione ideologica e di allontanamento dai ruoli dirigenziali.

I giorni passati assieme alle Frattocchie saranno l'inizio di un legame sentimentale che durerà per tutta la vita. De Pasquale per correttezza mise al corrente la Mafai del processo al quale si trovava sottoposto all'interno del partito. Questa vicenda, che segnò profondamente la vita politica di De Pasquale, ebbe dei riflessi anche per Simona Mafai. Riflessi per alcuni versi positivi, come lei stessa racconterà dopo, perché portarono a una sua maturazione politica e a una considerazione più realistica di quelle che erano le luci e le ombre nella vita organizzativa del partito. «De Pasquale – racconterà a Giovanna Fiume – mi cambiò la vita come essere pensante, mi fece acquistare un punto di vista critico sulle cose di partito. Gli sono grata anzitutto per questo: perché ha messo un freno a una deriva che mi poteva fanatizzare e fossilizzare»²⁴. A ogni modo il legame tra i due, nonostante gli impegni e i periodi di lontananza, diventerà sempre più forte e porterà al matrimonio celebrato a Roma nel gennaio del '52.

La loro unione fu quindi segnata anche da una concreta comunanza d'intenti politici e da una sostanziale aderenza ideologica anche se ognuno tendeva a declinarla secondo le proprie attitudini e il proprio temperamento. Certo è che Simona Mafai negli anni a seguire non fu mai una di quelle mogli che vivono nel cono dell'ombra proiettata dal marito. Né De Pasquale per il suo temperamento intellettuale, evidentemente, pose mai in ombra l'operato della moglie che, pur seguendolo nelle tappe della sua carriera istituzionale, conservò sempre un suo spazio autonomo d'azione politica e di impegno nel partito.

4. Gli anni messinesi

Nel '52, con il ritorno di De Pasquale in Sicilia, dopo il periodo di allontanamento imposto dai vertici del partito e trascorso tra Genova e Napoli, si apre per Simona Mafai il decennio di attività a Messina. Il marito in un primo tempo viene assegnato a Palermo ma dopo alcuni mesi rientra nell'apparato della Federazione comunista di Messina, della quale *de facto* riprende le redini²⁵. Anche

²⁴ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 74.

²⁵ La presenza di De Pasquale nuovamente a Messina è registrata in un verbale di riunione della segreteria federale del Pci messinese del 6 novembre 1952 e successivamente nei verbali delle riunioni del Comitato federale (d'ora in poi Cf) del 4 e del 19 marzo 1953. In quest'ultima seduta del Cf viene posto il problema della segreteria della Federazione fino a quel momento guidata da Emanuele Tuccari. De Pasquale verrà proposto per la segreteria nella riunione del Cf del 29 giugno

la Mafai è impegnata a Palermo nei primi tempi ma, dopo qualche mese, la coppia si ricongiunge nella città dello Stretto ed è qui che prende casa in modo stabile. Il decennio messinese di Simona Mafai sarà segnato sul piano della vita familiare dalla nascita delle due figlie, Raffaella e Sabina, mentre sul piano politico la sua sarà un'attività intensa all'interno dell'apparato della Federazione. Solo gli impegni e gli affetti familiari la aiuteranno a ritagliarsi uno spazio privato all'interno di una vita che continuerà ad essere votata all'impegno nel partito.

Nella città dello Stretto, che fin dall'immediato dopoguerra è saldamente in mano alle destre e alla Dc²⁶, in questa fase il Partito comunista prova a potenziare la propria organizzazione e ad allargare la propria base di consenso soprattutto tra i ceti medi. La Federazione è guidata da una nuova leva di quadri tra i cui esponenti di spicco troviamo Emanuele Tuccari²⁷ ed Emanuele 'Eli' Conti²⁸ mentre sullo sfondo rimane la "vecchia guardia", Fiore, Pizzuto, Cannarozzo e altri. Questi ultimi impersonano l'anello di congiunzione generazionale alla tradizione comunista messinese dei tempi di Francesco Lo Sardo. La coppia De Pasquale-Mafai tra il '52 e il '53 arriva quindi a rafforzare l'organizzazione locale del Pci.

Troviamo la Mafai attiva e integrata nell'apparato della Federazione già verso la metà del '53. Dallo spoglio dei verbali del Comitato federale inclusi tra le carte del

'53 e confermato segretario nei successivi congressi provinciali del partito. I citati verbali sono inclusi tra le carte dell'Archivio della Federazione comunista di Messina (d'ora in poi AFC-ME), busta 55.

²⁶ Sull'egemonia delle destre nel dopoguerra a Messina si veda S. FEDELE, *La lotta politica a Messina nel primo decennio repubblicano: debolezza delle sinistre, egemonia delle destre, "ritardo" democristiano*, in A. BAGLIO - S. BOTTARI (a cura di), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra continuità e sviluppo alla ricerca di una problematica identità*, Sicania, Messina 1999. Per un quadro di fondo sulle vicende politiche messinesi nella seconda metà del Novecento si rimanda a: L. CHIARA, *La modernizzazione senza sviluppo. Messina a cento anni dal terremoto (1908-2008)*, Le Lettere, Firenze 2012; F. MAZZA (a cura di), *Messina. Storia, cultura, economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007. Sulla rinascita dei partiti nel dopoguerra a Messina si veda anche G. SALEMI, *Messina intorno al D day. Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, prefazione di M. D'Angelo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1988. Sul Partito comunista a Messina nell'immediato dopoguerra si rimanda a D. POMPEJANO - G. RAFFAELE, *Nel vento del Sud. La federazione messinese del Pci nella crisi e nel dibattito del 1943-45. Storia e documenti*, Savelli, Milano 1981.

²⁷ Per un approfondimento su Emanuele Tuccari (1920-2011), sulla sua considerazione complessiva della vita politica cittadina (dal dopoguerra agli anni '90) e sul gruppo dirigente locale del Pci si veda: E. TUCCARI, *Una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina*, Working paper di Politologia n. 1, Armando Siciliano, Messina 1990; ID., *Per una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina: Parte II. La vicenda degli uomini (per un profilo della classe politica) e Parte III. Democrazia e cultura (appunti e... spunti)*, Working paper n. 62 e n. 63, Armando Siciliano, Messina 1993; ID., *Contributo ad una conoscenza del gruppo dirigente comunista di Messina*, ciclostilato, s.d.

²⁸ Su Emanuele Conti (1921-2010) si segnala il libro-intervista curato da Michela D'Angelo: E. CONTI, *Giobbe della politica. Percorsi politici ed esperienze di vita (1943-1991)*, GBM, Messina 2009.

fondo archivistico dell'ex Federazione comunista di Messina (oggi versato alla biblioteca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina) è riscontrabile la presenza di Simona Mafai a partire dalla riunione del 29 luglio di quell'anno²⁹ in cui si discusse dell'iniziativa del mese della stampa comunista. Incontriamo il suo nome in numerose altre riunioni del Comitato federale che era il principale organo assembleare di direzione politica a livello provinciale: vi partecipa le prime volte come invitata e successivamente, dal 1954³⁰, figurerà a tutti gli effetti come componente. Nel settembre del '53 interviene in una seduta del Comitato esecutivo della Federazione per sollevare alcune questioni che riguardano l'Eca, l'Ente comunale d'assistenza³¹. Inoltre tra gli atti del V congresso provinciale del Pci di Messina, svoltosi nel marzo del '54, troviamo ben due rapporti curati dalla Mafai e dedicati ai temi dell'emergenza abitativa in città³² e della situazione economico-infrastrutturale³³.

Partecipa anche alle sedute del Comitato federale del 27 marzo e 9 luglio '56 in cui si discute del XX congresso del Partito comunista sovietico³⁴. In qualche occasione si registrano anche sue prese di posizione e atteggiamenti critici, come nella riunione del Comitato federale del 21 novembre del '59 in cui analizza la linea locale del Pci evidenziando il rischio di «attesismo» nei confronti del governo regionale presieduto da Milazzo e un certo «primitivismo organizzativo» del partito³⁵. Dalle carte d'archivio risulta ancora la sua permanenza tra i membri del Comitato federale nel 1960 dopo l'VIII congresso provinciale del Pci.³⁶

Oltre ad essere componente del Comitato federale, Simona Mafai fu a più riprese membro della segreteria e ricoprì ruoli d'organizzazione a cominciare dalla Commissione femminile della quale fu componente e una delle responsabili. Insieme

²⁹ *Verbale Cf del 29 luglio '53*, in AFC-ME, busta 55.

³⁰ *Verbale Cf del 27 e 28 novembre '54*, in AFC-ME, b. 55.

³¹ *Verbale Cf del 8 settembre '53*, in AFC-ME, b. 55.

³² *Brevi appunti sulla situazione degli alloggi nel Comune di Messina e sulle possibilità di un'azione in proposito*, dattiloscritto, in AFC-ME, b. 13. Si tratta di una relazione analitica, poco discorsiva ma ricca di dati. È datata 7 gennaio '54 ma inclusa nella documentazione del congresso. Sulla prima pagina a penna è riportato il nome della Mafai.

³³ *Dati sulla situazione economica della provincia di Messina e sulla "ricostruzione" D.C.*, dattiloscritto, in AFC-ME, b. 13. Anche questo documento riporta scritto a penna il nome della Mafai sulla prima pagina ed è caratterizzato da un'elencazione molto precisa di dati sulla situazione degli alloggi, delle scuole, delle infrastrutture viarie, dei servizi igienici (fognature), della riforma agraria, della disoccupazione e della presenza di insediamenti industriali in provincia.

³⁴ *Verbale Cf del 27 marzo '56; Verbale CF del 9 luglio '56*, in AFC-ME, b. 55.

³⁵ *Verbale Cf del 21 novembre '59*, in AFC-ME, b. 55.

³⁶ *Elenco componenti del Cf eletti dall'VIII congresso della Federazione comunista di Messina del 5-6 gennaio 1960*, in AFC-ME, b. 56.

al suo spiccano i nomi di altre due donne da tempo attive nelle file del partito: Valeria Jülg³⁷ ed Erminia Paludetti³⁸. A questo si aggiunge il ruolo svolto nell'Udi, l'Unione donne italiane, come responsabile regionale a metà degli anni '50³⁹. La Mafai a Messina ebbe anche incarichi di responsabilità nel Comitato cittadino del partito fino al '59 e successivamente nel settore della stampa e propaganda⁴⁰. Proprio a quest'ultimo ambito va ricondotto l'impegno giornalistico che profuse nei suoi anni messinesi e che si concretizzò in un'assidua collaborazione alla redazione de "Il Riscatto", il settimanale d'informazione edito dalle federazioni messinesi del Pci e del Psi e diretto da Alfredo Bisignani⁴¹.

Sulle colonne del "Riscatto" fin dalle prime uscite, a partire dall'autunno del '54, si occupò della storia dei movimenti politici a Messina tra la fine della prima guerra mondiale e il 1925. La sua fu una vera e propria rubrica di carattere storico che ogni settimana proponeva il racconto e la rilettura politica di un episodio del passato della città peloritana con particolare attenzione allo sviluppo del movimento operaio e alle vicende del fascismo locale. Possiamo immaginare il grande sforzo di ricerca che Simona Mafai mise in atto per scovare e studiare le fonti su quel periodo e su quegli avvenimenti. Uno sforzo davvero apprezzabile se si tiene conto del modo in cui evidentemente si appassionò al passato di quella che in fin dei conti non era la sua terra d'origine.

Tra gli articoli più significativi sono da segnalare quelli che approfondiscono gli scioperi dei lavoratori e le proteste per il caroviveri avvenuti in città nel primo dopoguerra⁴², gli arresti ai danni dei militanti comunisti del '25 e gli atti persecutori

³⁷ Valeria von Wachenhusen-Jülg, trentina di origini austriache. La sua vita è legata a quella del marito Carlo Jülg. Negli anni '30 aderirono al Pcd'I e furono condannati dal Tribunale speciale per attività sovversiva. Dopo l'esperienza della Resistenza in Romagna, durante la quale la Jülg fu a capo del Gruppo di difesa della donna, i coniugi si trasferirono a Messina dove Carlo insegnò lingua tedesca. A Messina la Jülg fu attiva nell'organizzazione femminile del partito e membro dell'apparato federale. Cfr. Jülg Carlo e Valeria, voce in A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, vol. VII, Fondazione Opera Diocesana San Francesco di Sales, p. 11. Scheda biografica consultabile sul sito web: http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=JULG_Carlo_e_Valeria.

³⁸ Di Erminia Paludetti si segnala l'articolo *Le donne di Giostra si batteranno per una Amministrazione diversa dal passato*, in "Il Riscatto" del 6 maggio '56.

³⁹ Sull'Unione donne italiane (Udi) si veda AA.VV., *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, cit., vol. II, p. 213-239.

⁴⁰ Cfr. *Verbale Comitato direttivo (Cd) del 18 aprile '59*, in AFC-ME, b. 55.

⁴¹ Per una panoramica sulla storia del "Riscatto", con particolare riferimento alle ultime stagioni editoriali (1954-59; 1968; 1970) si rimanda a S. PANTANO, *Nel solco di Giovanni Noè e Giuseppe Lo Sardo. L'ultima stagione de "Il Riscatto", storico giornale della sinistra messinese*, in "Peloro", IV, 1, Messina 2019.

⁴² *Disoccupazione e fame nella Messina del dopoguerra*, in "Il Riscatto" del 19 dicembre '54; *I grandi scioperi operai e le occupazioni di terre nel 1920*, ivi, 26 dicembre '54.

di cui fu vittima Francesco Lo Sardo⁴³. Il deputato comunista condannato dal Tribunale speciale fu al centro di un altro articolo pubblicato nel giugno del '55⁴⁴, mentre altre puntate della rubrica furono dedicate alle vicende del fascismo messinese⁴⁵, al movimento socialista e sindacale⁴⁶, al trasformismo di Giuseppe Toscano⁴⁷ e al movimento "del soldino" promosso nel '23 da Ettore Lombardo Pellegrino e a cui aderirono anche i comunisti in ottica antifascista⁴⁸. È evidente che questa attività pubblicistica appassionava molto la Mafai, d'altronde fu lei stessa a dire successivamente che già in quegli anni avrebbe voluto dedicarsi ad un'attività propriamente letteraria. Prospettiva che poi sfumò con il passare del tempo⁴⁹.

La politica fatta sul campo resterà sempre la sua priorità e degli anni messinesi di Simona Mafai resta oggi la testimonianza di alcune importanti battaglie condotte mentre era nella Commissione femminile, nel Comitato cittadino del partito e al fianco del sindacato. Sul versante delle rivendicazioni sindacali la Commissione femminile in quegli anni fu molto attiva. Testimonianza è una relazione sulla situazione occupazionale in provincia preparata in occasione del Congresso delle donne del 1955⁵⁰. Non è peregrino ipotizzare che un grande contributo alla stesura di questa relazione fu dato proprio dalla Mafai. Il documento ci consegna una fotografia di quello che era il mondo del lavoro femminile a metà degli anni '50 nel messinese. Il territorio era costellato da piccoli e grandi nuclei di braccianti e operaie addette a coltivazioni, alla raccolta e trasformazione di prodotti della terra, o ad altri impieghi commerciali e artigianali. Su una popolazione

⁴³ *Lavoratori in carcere per la libertà mentre clericali e liberali entravano nel partito fascista*, ivi, 14 novembre '54.

⁴⁴ *Francesco Lo Sardo, eroe della lotta per la libertà*, ivi, del 5 giugno '55. Su Francesco Lo Sardo (1871-1931) si veda: G. MICCICHÈ, *Francesco Lo Sardo. Dai Tribunali alle galere fasciste per il riscatto dei lavoratori*, La Grafica, Messina 1981; F. LO SARDO JR., *Nessuno lo dimentichi. Vita/discorsi/memoriali/lettere/inediti di Francesco Lo Sardo*, a cura di S. Saglimbeni, Edizioni del Paniere, Verona 1988; D. BRIGNONE, *Francesco Lo Sardo*, Archivio Concetto Marchesi, Cardano al Campo 2006.

⁴⁵ Tra i vari articoli si segnalano: *La nascita del fascismo a Messina: violenza, esterofilia, trasformismo*, in "Il Riscatto" del 6 febbraio '55; *Una catena di omicidi per sempre più "facili trionfi"*, ivi, 13 febbraio '55; *Puntavano sul cavallo vincente gli agrari e i notabili della Provincia*, ivi, 27 febbraio '55; *Nel '23 scoppia la crisi del partito fascista*, ivi, 13 marzo '55; *Mussolini rimase sul ferryboat dopo la sconfitta del listone nel '24*, ivi, 3 aprile '55; *La reazione fascista del 1925 e il pagamento delle spese di guerra*, ivi, 29 maggio '55.

⁴⁶ *La Camera Conf. del Lavoro e il Partito Socialista Italiano*, ivi, 23 gennaio '55.

⁴⁷ *Demagogia e compromessi dell'on. G. Toscano*, ivi, 16 gennaio '55.

⁴⁸ *Il movimento del soldino e l'illusione del re*, ivi, 17 aprile '55.

⁴⁹ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 99.

⁵⁰ *Conferenza delle donne comuniste della provincia di Messina - Documentazione*, 16 ottobre 1955, relazione dattiloscritta, in AFC-ME, b. 40.

femminile di 345.000 donne (di cui 290.000 al di sopra dei 10 anni) erano attive oltre 30.000 donne⁵¹: rispetto alle altre province siciliane, Messina aveva il maggior numero di lavoratrici (12,9%)⁵².

Nella pianura tra Milazzo e Barcellona erano attive nel settore ortofrutticolo le pomodoraie e le agrumaie, addette alla raccolta e alla sistemazione dei pomodori, degli agrumi e di altri prodotti nelle cassette di legno per il trasporto. Vi erano poi le gelsominaie, che si occupavano della raccolta del fiore del gelsomino utilizzato dall'industria delle essenze. Il lavoro di queste ultime era svolto in ore notturne ed era particolarmente difficoltoso e poco remunerativo (venivano pagate a cottimo). Nelle zone collinari della fascia tirrenica erano tante le donne impiegate nella raccolta stagionale delle olive mentre, sui Nebrodi, tante braccianti erano occupate nella raccolta delle nocciole. Altri nuclei operai riguardavano il settore commerciale, artigianale e la piccola industria (ricamatrici a domicilio nella zona jonica, sarte nelle imprese di confezioni, addette nelle piccole aziende chimiche e farmaceutiche)⁵³. La mancata applicazione (o l'inesistenza, in certi casi) di diritti e tutele, oltre alle paghe davvero basse e insufficienti, accomunava le lavoratrici di questi settori.

In quegli anni la Mafai, facendo tesoro delle esperienze maturate al Nord, si impegnò in diverse battaglie sindacali a favore di queste lavoratrici. A S. Piero Patti, sui Nebrodi, nel 1952 organizzò lo sciopero delle raccoglitrice di nocciole.⁵⁴ La trattativa condotta in municipio portò a un primo modesto aumento della paga giornaliera. La battaglia delle gelsominaie della piana di Milazzo fu un altro grande banco di prova per la Mafai e per tutto il partito insieme al sindacato⁵⁵. Una

⁵¹ Ivi, p. 1. I dati sono del censimento popolazione del 1951.

⁵² *Ibidem*. Il dato percentuale è riferito alla popolazione femminile al di sopra dei 10 anni. Altre province: Catania 8,9%, Palermo 5,9%. Le percentuali erano significativamente inferiori alla media nazionale: 20,2%.

⁵³ *Ibidem*. Un consistente nucleo operaio femminile era quello della Metallurgica sicula di Milazzo con oltre 100 addette.

⁵⁴ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 97.

⁵⁵ Per un'ampia panoramica sulle vicende sindacali nel Messinese in quegli anni si rimanda a: A. BAGLIO, *Sindacato, mercato del lavoro, lotte rivendicative: il caso messinese (1948-1960)*, in A. BAGLIO (a cura di), *Il sindacato tra storia e attualità*, Edas, Messina 2002.

vertenza⁵⁶ che fu combattuta a più riprese tra gli anni '50 e '60 e che ebbe come protagonisti anche Tindaro La Rosa⁵⁷ e Alfredo Bisignani⁵⁸.

Altra grande battaglia che la vide impegnata nel suo periodo messinese, quale componente del Comitato cittadino, è quella per il diritto alla casa. In una città come Messina che continuava a pagare lo scotto del disastro del 1908 e dei bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, migliaia di persone continuavano a vivere in abituri al limite della decenza, tra baracche di ferro e lamiere, ex rifugi antiaerei, e in altri luoghi improvvisati. Il partito organizzò, insieme alla Camera del lavoro, una grande petizione per chiedere, a fronte degli stanziamenti previsti per legge ma che con estrema lentezza si tramutavano in cantieri, la costruzione di cinquemila alloggi per fronteggiare una vera e propria emergenza del peso di oltre ventimila persone senza casa. Un lungo articolo-inchiesta comparso sul "Riscatto" nel gennaio del '56 e attribuibile a Simona Mafai⁵⁹ (sue sono le iniziali in calce) spiegava i termini della crisi abitativa smascherando anche il giro d'interessi e di abusi che si annidava dietro la pratica dell'alloggio provvisorio in locanda dato dal Comune a chi restava senza un tetto. Diversi proprietari di locande e abitazioni per anni intasarono più del dovuto grazie alle tariffe maggiorate: l'autrice dimostrava come il capitolo di bilancio comunale riservato a questi affidamenti fosse cresciuto tra il '52 e il '55 finendo per divorare l'intero gettito della tassa di famiglia. Così l'attività politica condotta con rigore e approfondimento sui temi e le problematiche di ogni giorno si tramutava poi in impegno civile e denuncia sulle pagine del "Riscatto".

È durante la permanenza a Messina di Simona Mafai che si vivono fasi particolarmente intense per il partito. Una tra queste è la campagna contro la legge truffa del '53 che modificava la normativa elettorale per le politiche introducendo il premio di maggioranza. Anche a Messina il Pci si mobilitò contro quella legge e la Mafai, come ricorda nel già citato libro intervista, fu coinvolta nelle numerose iniziative di sensibilizzazione a cominciare dai cosiddetti comizi volanti⁶⁰. Il XX

⁵⁶ Sulla battaglia delle gelsominaie: E. GIORLI, *Le gelsominaie del milazzese lottano per il nuovo contratto*, in "Il Riscatto" del 22 luglio '56.

⁵⁷ Su Tindaro La Rosa si veda il volume di memorie curato dai figli: T. LA ROSA, *Racconti di un comunista di periferia*, a cura di Santi e Rosa Elisa La Rosa, prefazione di Simona Mafai, Lombardo, Milazzo 2013.

⁵⁸ Per approfondire la figura di Bisignani si veda: A. BAGLIO, "Nel nome di Francesco Lo Sardo". *L'impegno sindacale di Alfredo Bisignani*, in "Humanities", I, 2, Messina 2012; S. PANTANO, *Una figura rappresentativa del P.C.I. messinese: Alfredo Bisignani. Appunti per una biografia politica*, tesi di laurea, relatore A. Baglio, Università di Messina, a.a. 2017/18.

⁵⁹ *Messina unita rivendichi cinquemila nuovi alloggi per i ventimila senzateetto e baraccati*, in "Il Riscatto" del 8 gennaio '56.

⁶⁰ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 101.

congresso del Partito comunista sovietico del febbraio '56, con il rapporto segreto di Kruscev, fu un altro momento critico per il partito e di lì a qualche mese anche i fatti d'Ungheria crearono grande disagio e spaesamento tra le file del Pci, soprattutto tra i più giovani e nell'area degli intellettuali⁶¹. Sulle risultanze del XX del Pcus troviamo un articolo di analisi a firma della Mafai pubblicato dal "Riscatto"⁶². Si tratta di un contributo interessante che, pur in modo cauto e condizionato dal consueto abito ideologico, esprime un punto di vista non privo di spunti critici e quindi non totalmente appiattito sull'interpretazione ufficiale che il Pci diede dell'esito di quel congresso.

Anni dopo a Giovanna Fiume racconterà delle proprie titubanze su quei fatti del '56: «Io avevo molti dubbi, ma rimasi [nel Pci]. Trovo scritto nei miei brogliacci: *Come abbiamo potuto distruggere ciò che abbiamo creato? Come abbiamo potuto annullare un gruppo di uomini tra i migliori? Come mai la nostra forza, altera e vigorosa, è crollata all'interno, non sotto la spinta del nemico, ma della propria vittoria?* Cercammo di convincerci che errori gravi se ne erano fatti, ma che comunque l'imperialismo aveva giocato la sua carta per colpire i paesi socialisti e l'Unione sovietica. [...] Un compagno operaio di Messina cui ero molto affezionata, Santi Lanza, che aveva lavorato all'Arsenale ed era stato licenziato per motivi politici, mi accusò di aver avuto, sulla vicenda dell'Ungheria, una posizione troppo incerta. Quando gli Editori Riuniti pubblicarono gli atti del processo (!) contro Nagy, me ne regalò una copia con una dedica: *Avevamo ragione noi*. Questo per dare un'idea del clima»⁶³.

Volendo fare un bilancio dei suoi anni di presenza nella città dello Stretto potremmo dire che il suo impegno fu multiforme, ne troviamo traccia soprattutto negli articoli di stampa, in diverse carte d'archivio tra quelle finora studiate e riferite alla Federazione comunista di Messina e in altre testimonianze. L'operato della Mafai certamente lasciò il segno in città e contribuì a rendere più concreta l'azione del Partito comunista a Messina.

⁶¹ Sul Partito comunista di fronte al XX congresso del Pcus e ai fatti d'Ungheria si veda: S. FEDELE, *L'autunno del mito. La Sinistra italiana e l'Unione Sovietica dal 1956 al 1968*, Franco Angeli, Milano 2016; ID., *Il Pci tra crisi polacca e rivoluzione d'Ungheria*, in S. FEDELE - P. FORNARO (a cura di), *L'autunno del comunismo. Riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina 2007, pp. 205-232.

⁶² *Non illusioni pacifiste ma vigilante ottimismo*, in "Il Riscatto" del 15 aprile '56.

⁶³ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 102-103.

5. La maturità politica: Roma e Palermo

La permanenza di Simona Mafai nella città dello Stretto durò fino al suo trasferimento a Roma avvenuto nel '62, quando suo marito sedeva già su uno scranno da deputato alla Camera da circa quattro anni. Nella capitale, per i primi tempi, si occupò della sua famiglia. Tuttavia la piena occupazione nel partito, questa volta a livello centrale, non tardò a giungere con gli incarichi nella Federazione di Roma, il lavoro alla redazione del periodico "Iniziativa comunista" e poi con l'approdo alla Commissione propaganda della Direzione nazionale. Nel '67 Pancrazio De Pasquale viene candidato all'Assemblea regionale siciliana. Pio La Torre⁶⁴, segretario regionale del partito, insiste per averlo di nuovo nell'Isola, a guidare il gruppo comunista al parlamento siciliano. La Mafai così ritorna in Sicilia e a Palermo si apre per lei una nuova stagione di impegno, quello che lei definirà come il periodo delle esperienze più interessanti e prestigiose⁶⁵.

Entra nell'apparato della Federazione di Palermo dove si occuperà di propaganda e lavoro culturale e così si immergerà nella realtà del capoluogo siciliano fatta di problemi e aspetti controversi. Sono gli anni delle occupazioni delle case popolari allo Zen, della contestazione studentesca, delle manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Nel '70 una sua iniziativa, ideata per conto del Circolo di cultura, ottiene un grande successo: è il convegno *Mediterraneo70* che vede la partecipazione di rappresentanze popolari da molte nazioni.

All'interno del partito si avvertono nuovi fermenti, anche a livello siciliano, ma la significativa affermazione alle regionali del '72 del Movimento sociale italiano è indice di una reazione al movimentismo degli ultimi anni che aveva spaesato i ceti medi dell'Isola. A metà degli anni '70, la Mafai ritorna a occuparsi delle donne per il partito a livello regionale e sarà tra le promotrici della Consulta regionale femminile⁶⁶. Dopo le battaglie del referendum sul divorzio e le iniziative sui temi della lotta alla mafia e contro la diffusione delle droghe, matura la sua candidatura al Senato. Sarà eletta nel collegio di Gela⁶⁷ e resterà in carica dal '76 al '79, anni particolari e difficili per l'Italia, in quella che fu la legislatura del "compromesso storico" e della "solidarietà nazionale". Al Senato fu membro della commissione Sanità e visse in prima persona la campagna per la legge sull'aborto. La Legge 194

⁶⁴ Sulla figura di Pio La Torre si segnala il recente volume di T. BARIS-G. SORGONÀ (a cura di), *Pio La Torre dirigente del Pci*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2018.

⁶⁵ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 120-121.

⁶⁶ L'esperienza della Consulta regionale femminile sarà in parte condensata nel volume corale AA.VV., *Essere donna in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976.

⁶⁷ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 135-136.

porta in calce la sua firma perché l'approvazione definitiva avvenne in Senato e la Mafai come membro dell'ufficio di presidenza convalidò l'esito della votazione.

Conclusa l'esperienza parlamentare per la mancata rielezione alle politiche del '79, avviene il ritorno alla realtà palermitana e gli anni '80 saranno segnati dal suo mandato come consigliera comunale nel capoluogo siciliano. Si tratta dell'ultima esperienza politico-amministrativa della Mafai. Da capogruppo negli anni a venire si sarebbe impegnata a fondo sulle tematiche più importanti e spinose della vita amministrativa: dall'affidamento degli appalti e dei servizi pubblici alle opere infrastrutturali, dalle tematiche di bilancio e di spesa alla lotta alla corruzione e all'assistenzialismo dietro cui incombeva l'ombra del potere mafioso. La collettività chiedeva "aria nuova" al Palazzo Pretorio e una svolta in direzione della trasparenza nella gestione amministrativa. Simona Mafai, nonostante le dinamiche interne al partito e al gruppo comunista al Comune non sempre chiare⁶⁸, provò a dare una risposta a queste domande. Su questo tema non mancarono, nonostante le diversità e le posizioni politico-ideologiche opposte, alcune convergenze durante la sindacatura di Elda Pucci (Dc) tra l'83 e l'84.

6. Comunismo e femminismo: un bilancio

L'esperienza da consigliera comunale, durata dal 1980 al '90, rappresentò anche il grado più alto di maturazione e autonomia politica della Mafai, come lei stessa ricorderà successivamente: «Se mi venisse chiesto quale sia stata, di tutta la mia vita politica cominciata a 17 anni nel 1945, l'esperienza più appassionante, risponderai senza esitazione: quella al Comune di Palermo. Fu senza dubbio la più impegnativa sul piano intellettuale, operativo e anche morale. Quando fui eletta avevo più di cinquant'anni e avevo raggiunto una piena maturazione e una buona dose di indipendenza intellettuale e politica; quindi potei svolgere il mio ruolo fidando in primo luogo sulla mia capacità di giudizio, sempre confrontandomi con gli altri compagni, ma definitivamente liberata dall'atteggiamento reverenziale verso la direzione del partito e i suoi portavoce [...] e dal conseguente spirito di disciplina, spesso anche eccessivo, nei confronti della linea calata dall'alto. Questi sentimenti mi avevano accompagnato per una vita e finalmente ora li abbandonavo. Forse, anche per influsso del femminismo che aveva fortemente rivalutato la soggettività»⁶⁹.

⁶⁸ Ivi, p. 154 e segg.

⁶⁹ Ivi, p. 153.

E proprio il suo rapporto con il femminismo⁷⁰ è stato oggetto più volte di riflessione nell'ultima parte della sua vita. Dopo anni trascorsi a occuparsi di tematiche femminili all'interno del partito non nascose mai di aver avuto sempre un approccio concreto e problematico a questa macro-questione, significativamente distante dal frontismo e dagli eccessi di certe fasi storico-ideologiche ma sinceramente schierato dalla parte dei diritti. «Il pensiero femminista, – dice a Giovanna Fiume – [...] ha delle illuminazioni affascinanti, complessivamente poco conosciute. [...] Rifarsi alla genealogia materna, [...] essere consapevoli ed esprimere la propria autorevolezza anche se non si ha il potere; considerare l'autorità come mezzo e non come fine, elevare a pratica politica generale le capacità relazionali e la flessibilità delle donne; irridere la gerarchia patriarcale e demolire i suoi riti; essere fedeli alla propria libertà e ai propri desideri, essere disponibili ai mutamenti, non fare della coerenza un mito; partire da ciò che si ha, gioirne e non tormentarsi nel costante rivendicazionismo proprio delle culture socialista e comunista: sono tutti messaggi che ascolto con attenzione, disponibile a farmene conquistare, anche se non li sento totalmente miei. Forse vi sento l'eco lontana di un invito alla pacificazione e alla fede nella provvidenza di impianto religioso. Forse non soddisfano la mia inesausta ansia di concretezza. Ma senza dubbio trovo più stimoli, più coraggio, più novità nel pensiero delle donne (che non è tutto unitario e compatto) che nelle dottrine liberal-democratiche [...]. Se oggi dovessi chiudermi in una definizione, non avrei alcuna remora a definirmi femminista: ovviamente senza fanatismi e presunzioni e partigianerie caratteristiche del mio passato comunista»⁷¹. Questa è la chiave di lettura del suo impegno degli ultimi anni nel mondo delle associazioni, nel movimento delle donne e attraverso un'importante iniziativa editoriale e culturale, la rivista "Mezzocielo" che fondò nel 1991 insieme a Letizia Battaglia, Rosanna Pirajno, Carla Aleo Nero e Silvia Ferraris⁷².

⁷⁰ Sul rapporto tra Pci e il movimento femminista si segnalano: N. GALLICO SPANO-F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del PCI: 1921-1963*, prefazione di Camilla Ravera, Ediz. Donne e politica, Roma 1972; C. RAVAIOLI, *La questione femminile: intervista col PCI*, Bompiani, Milano 1976; L. LILLI-C. VALENTINI, *Care compagne: il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa*, Editori Riuniti, Roma 1979; F. LUSSANA, *1944-1945: Togliatti, la "via italiana", le donne*, in G. BONACCI-C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; AA.VV., *C'era una volta la Carta delle donne. Il PCI, il femminismo e la crisi politica*, a cura di L. Paolozzi e Alberto Leiss, Biblink, Roma 2017. Sulla storia del femminismo: C. RAVERA, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1981; F. LUSSANA, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Carocci, Roma 2012. In particolare, sul femminismo negli anni '70 è da segnalare il numero monografico di "Genesis", III, 1, *Anni Settanta* (a cura di A. Bravo e G. Fiume), Roma 2004.

⁷¹ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 179-180.

⁷² La rivista viene pubblicata come trimestrale ed è consultabile sul sito web: <https://www.mezzocielo.it>.

Dopo la “svolta della Bolognina”⁷³ e il tramonto del Pci, riconfermando più volte i suoi ideali e la sua appartenenza alla Sinistra, la Mafai non manca all’appuntamento con la riconsiderazione critica della stessa storia del comunismo. Interrogandosi sugli sbagli e i passi falsi dirà che «l’errore più grave del pensiero e dell’azione dei comunisti è stato quello di frantumare la persona umana cioè di pensare che bisognava dare prima di tutto delle risposte economiche alle individue e agli individui. Graduare i valori e decidere che le risposte economiche sono più importanti di quelle culturali, spirituali, e anche estetiche è stato un abbaglio gigantesco, ed è alla radice di molti crimini. [...] Tutto ciò forse è molto banale, ma mi ci è voluta una vita per capirlo»⁷⁴. Un’analisi schietta e conforme alla sua concretezza così come chiara fu sempre da parte sua la rivendicazione di quelle battaglie di civiltà condotte dal Pci in epoca repubblicana.

Su tutto rimase sempre la sua fiducia nel progresso della società, nell’utilità della politica e la sua convinzione nel valore degli ideali da recuperare anche attraverso l’impegno nella riflessione storica. Impegno al quale non si sottrasse nemmeno negli ultimi anni di vita: «Rivisitare il passato può riportare alla luce – scartando gli errori – i grandi obbiettivi [...] e recuperare il patrimonio morale di un periodo [...]. “Il carico degli ideali dissipati: vagoni traboccanti, pericolosi come armi” – ammoniva Elias Canetti poco prima di morire. Voglio sperare che i residui di quegli ideali, criticamente ridimensionati ma non spenti, rappresentino non armi ma semi»⁷⁵.

⁷³ Sulla “svolta della Bolognina” e la trasformazione del Pci in Pds, oltre ai già citati studi di Aldo Agosti e Albertina Vittoria, si segnalano: A. OCCHETTO, *Un indimenticabile '89*, a cura di M. De Angelis, Feltrinelli, Milano 1990; P. IGNAZI, *Dal Pci al Pds*, Il Mulino, Bologna 1992; P. BELLUCCI, M. MARAFFI, P. SEGATTI, *Pci, Pds, Ds. La trasformazione dell’identità politica della sinistra di governo*, Donzelli, Roma 2000; A. DE ANGELIS, *I comunisti e il partito. Dal “partito nuovo” alla svolta dell’89*, Carocci, Roma 2002; F. ANDREUCCI, *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del PCI 1921-1991*, Della Porta editori, Pisa 2014.

⁷⁴ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 178-179.

⁷⁵ S. MAFAI, *Prefazione* a AA.VV., *Riflessioni sulla storia della Sicilia dal dopoguerra ad oggi*, Studi dell’Istituto Gramsci Siciliano, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2007, p. 18.